TRACCIA

Un poema
libero da grammatica e da suoni
delle parole
libero
da tracce.
Un poema fratello
d’altri poemi
che spengano la sete
ai corsi d’acqua
e rilucano come pietre al sole.
Un poema
che sia senza il sapore
della mia bocca e sia
libero
da segnali di denti sopra il dorso.
Poema nato
agli angoli di strade, lungo i muri
come povere parole
con parole appassite
però
libero tanto
che da se stesso tragga
la decisione
d’essere
scritto o no.

Eunice Arruda

Da “Spiragli”, anno XIX, n.1, 2007, pag. 44.

MARTINA

Raggi di sole impigliati tra le chiome
preziose perle d’ oriente
petali schiusi di carnoso fiore
frammenti d’avorio illuminano il viso.
Sui lucci coni già splende il sorriso.
Vento di marzo che profuma
di primavera, inatteso dono
a non più giovani età
calore vivificatore della nostra
esistenza.

Maria Pia Sammartano

Da “Spiragli”, anno XVIII, n.1, 2006, pag. 38.

NON È PIÙ STAGIONE

Non è più stagione
di volare sulle ali della fantasia.
È tempo d’ascoltare
del cuore le voci, dell’ anima i sussulti.
È tempo di cucire
i ritagli della memoria
per dispiegarvi ancora l’esistenza.

Maria Pia Sammartano

Da “Spiragli”, anno XVIII, n.1, 2006, pag. 38.

VENDEMMIATORI

Come greggi a settembre
calanti in pianura a svernare
così per annuale appuntamento
lasciano case e affetti
i vendemmiatori.
Portano con sé pesanti fardelli
inseparabili gusci nella lontananza
conforto nelle notti ali’ addiaccio.
Del loro sciame folto e indistinto
brulicano la piazza e il sagrato. Vivono sospesi nell’attesa
di un cenno di speranza.

Maria Pia Sammartano

Da “Spiragli”, anno XVIII, n.1, 2006, pag. 38.

LE SALATRICI

Da tempo ormai non vedo
disseminate lungo il corso
a sparse file
le operaie della conserviera
come instancabili formiche
spinte da antico bisogno.

Al mattino
a passo svelto e agile, ricolma
di lena la sporta
e di tenacia donne senza tempo
giungevano
alla stazione della speranza.
Al tramonto
chiuse in un silenzio assorto
a passo legato
mani e vi so gonfi di stanchezza
ritornavano lasciando
dietro di sé l’odore della fatica

Maria Pia Sammartano

Da “Spiragli”, anno XVIII, n.1, 2006, pag. 38.

SOSTITUZIONE

È diventato il mondo mio più grande
nella tua assenza.
In me c’è ora un vuoto,
la mia camera ha le pareti nude
senza mobili, quadri, senza tende:
la tua presenza
aveva riempito ogni mio spazio.
La tua partenza
ha ingrandito il mio mondo
per l’assenza
e per la solitudine ed il vuoto.

Perciò ho commissionato
un’infinita
saudade
da mettere al tuo posto.
da *Màos vazias* / A *mani vuote,* versione italiana di Renzo Mazzone

Mariazinha Congilio

Da “Spiragli”, anno XVIII, n.1, 2006, pag.36

RICERCA I 1

Da quando esisto?
Sono perduta nello spazio-tempo,
un porto senza navi
sono, un fiume
senza affluenti,
sono
terra che non è stata fecondata,
un albero senz’ombra.
Mi sento gambe
che s’agitano invano sempre in corsa,
braccia che non conoscono l’ abbraccio,
occhi ormai stanchi
che non sanno il pianto,
bocca che non sa più
l’ansia d’un bacio.
E mi vado cercando
dentro me stessa sin da quando esisto.

Mariazinha Congilio

Da “Spiragli”, anno XVIII, n.1, 2006, pag.36

LA MIA ASSEMBLEA

Rientro alfine in porto e mi domando:
è esistito l’amore e chi ho amato?
Stringo tra le mie mani la realtà
e in un abbraccio la lucidità:
io bacio il vuoto.
Mi sono violentata ed ho distrutto
le fondamenta e i muri divisori
per concedermi tutta ad un amore
che occupava il mio spazio.
Mai è esistito un sogno
così semplice e puro
e lo difendo
nell’assemblea indetta dal mio io:
se ho sbagliato o no ormai non vale,
conta solo se ho amato.

Mariazinha Congilio

Da “Spiragli”, anno XVIII, n.1, 2006, pag.36

SE UNO SI ACCENDE D’AMORE

Come una foglia gialla
appena attaccata ad un ramo

morto di un vecchio albero
ove più non scaldi
il sole,
si scioglie
come un chicco di brina
al richiamo d’amore

Calogero Messina

Da “Spiragli”, anno XVIII, n.1, 2006, pag. 9.

Uomini

Schiamazzano e gridano
e poi muti scompaiono gli uomini
come dalla terra stordita
dal sole le ombre raminghe
fugate.

Calogero Messina

Da “Spiragli”, anno XVIII, n.1, 2006, pag. 9.